

Diocesi | caritas padova

#lacaritànonsiferma La campagna social di Caritas Padova racconta, da più di un mese, che la carità non si è mai fermata, neanche nei giorni più bui dell'emergenza. Il racconto di numerosi volontari

Il bene è contagioso, mettiamolo in circolo

Le Caritas parrocchiali hanno saputo, in sinergie con le realtà del territorio, essere vicine alle persone in difficoltà. Questo momento ha messo in luce la vitalità, la forza e la creatività della carità

Da più di un mese i social media della Caritas diocesana di Padova (Facebook, Twitter e Instagram) raccontano ogni giorno come la carità non si sia fermata, neppure un momento, nei giorni più bui dell'emergenza Coronavirus. L'hashtag **#lacaritànonsiferma**, infatti, mette in fila le storie dei volontari che hanno superato le distanze con una telefonata, un gesto affettuoso, oppure riorganizzando le proprie attività in modo da raggiungere le tante persone in situazioni di necessità rispettando al contempo le norme di sicurezza.

Tanti i post, in formato video o riassunti da semplici immagini, che raccontano storie semplici nei diversi territori che compongono la diocesi di Padova. Storie diverse, ma che in fondo possono essere riassunte da alcuni tratti in comune. «Ascoltando o leggendo le testimonianze – racconta il direttore di Caritas Padova don Luca Facco – emerge come sia risultata fondamentale la collaborazione tra enti, parrocchie e amministrazioni locali. Tutto questo ha messo in luce la vitalità, la forza e la creatività di queste energie in un momento non facile, nel quale le Caritas parrocchiali sono state in grado di essere presenti e in relazione sia con i beneficiari che con il territorio».

Una campagna **#lacaritànonsiferma** ha come obiettivo mostrare

la bellezza del bene fatto, bene che spesso viene nascosto, seppellito dalle cattive notizie che circolano nella nostra società. Ma il bene è contagioso: «Vedere come una parrocchia sia stata in grado di fare qualcosa "contagia" altre parrocchie, mostra che è possibile, incoraggia e dà fiducia. Il bene si trasmette anche così».

Seguendo i post di **#lacaritànonsiferma** si vedono tante foto di generi alimentari e borse della spesa, raccolte frutto della generosità dei parrocchiani; di progetti benefici e dell'utilizzo di buoni spesa, come quelli della Coop. Scatti di alimenti destinati alle famiglie provengono da **Giarre, Saccolongo e Creola, Arsego, Monselice-Stanghella, Limena, Calcroci, Frapiero** e tante altre ancora.

Ci sono poi i volti, spesso parzialmente celati dietro le mascherine, ma anche alcune storie rimaste senza firma, come quella della volontaria di **Tencarola**, stupita dalla generosità della sua stessa figlia che si è resa disponibile a portare a casa una signora straniera che aveva perso l'ultimo autobus per tornare dai suoi bambini. Ci sono le esperienze dei doposcuola, come quello di **Maddonna Pellegrina**, dove le maestre «si sono prodigate con telefono in mano a tenere vivo l'interesse allo studio degli studenti seguiti durante l'anno». Nei video c'è anche la storia

Campagna

Tutti i video e le foto della campagna social **#lacaritànonsiferma** sono a disposizione su Facebook (www.facebook.com/caritas.padova), su Twitter **@CaritasPadova** e Instagram **@caritaspd**. Per partecipare si può inviare un video o una foto con alcune righe di racconto a **segreteria@caritaspadova.it** o via Whatsapp al numero **393-8528072**.

di chi è stato colpito dal Coronavirus, come Rosalina del Centro d'ascolto vicariale di **Valstagna-Fonzaso** e della mensa di Solagna, che da una struttura di Bassano del Grappa dove era ancora convalescente raccontava: «Da volontaria, mi sono ritrovata dall'altra parte della barricata, diventando fruitrice di grandi momenti di carità. Tanti messaggi mi hanno aperto il cuore, mi hanno fatto comprendere quanto sia importante l'altro per ciascuno di noi».

La campagna sta continuando anche nelle settimane della ripartenza/riapertura delle attività a contatto con il pubblico dei centri d'ascolto vicariali e delle Caritas parrocchiali. Volontari, preti e testimoni possono inviare il loro racconto attraverso un video (massimo due minuti, in formato orizzontale), oppure un breve testo corredato da una foto all'indirizzo **segreteria@caritaspadova.it** o via Whatsapp al numero **393-8528072** (indicando nome, cognome e parrocchia di provenienza).

È importante che ogni testimonianza – scritta o in video – sia sintetica. Per evitare frasi fatte o ripetizioni, è decisivo cominciare sempre da un fatto concreto, un aneddoto, un sentimento forte sperimentato in prima persona, limitando le espressioni più generiche. L'unico scopo è "contagiare" gli altri alla carità.

Giovani e carità: alcune proposte da "scaricare"

La Pastorale dei giovani, in collaborazione con Caritas, suore Elisabettine, Opsa, Casa Maran e Cucine Popolari ha elaborato il pieghevole "Fare servizio a Padova". Si scarica sul sito caritaspadova.it e www.giovanipadova.it

Riapertura e avvio delle attività

Il decreto diocesano, firmato dal vescovo Claudio, su "Indicazioni e tempi per riapertura e riavvio delle attività", per quanto riguarda le indicazioni attinenti ad attività caritative, è disponibile sul sito caritaspadova.it



40

gli sportelli dei Centri d'ascolto nei vicariati

29

i vicariati con Centri d'ascolto al loro interno

#lacaritànonsiferma è l'hashtag della campagna social di Caritas Padova

049-2323009
È il numero di telefono di "Padova Noi ci siamo" (iniziativa promossa da Comune, Diocesi e Centro servizio volontariato provinciale di Padova)

049-8686849
È il numero per dare la propria disponibilità a contribuire attivamente al progetto "Padova Noi ci siamo"

Centri di ascolto

I volontari desiderano tornare presto

a incontrare le persone. Intanto...

I centri di ascolto hanno ricevuto richieste anche da persone mai incontrate prima

Mesi intensi sul fronte della distribuzione, dell'ascolto e del sostegno da parte delle Caritas parrocchiali e dei centri d'ascolto vicariati in tutta la Diocesi di Padova. Dopo il capitolo dei buoni spesa, arrivati dallo Stato, dalla Coop e ora di recente da una banca per la città di Padova, ora si riapre la possibilità della distribuzione del vestiario, sospesa per cautela all'inizio dell'emergenza Coronavirus.

In questa "Fase 2", destinata a essere lunghissima, iniziano a manifestarsi i primi segnali preoccupanti: «I centri d'ascolto vicariati – rivelano dalla Caritas di Padova – stanno iniziando a ricevere richieste di persone che non avevano mai incontrato prima».

C'è chi ha perso il lavoro, chi si trova a vivere alcune emergenze in casa. Dai volontari delle Caritas sul territorio arrivano varie richieste: in primis momenti di formazione specifici per l'utilizzo degli strumenti informatici, ma anche per conoscere nel dettaglio la vasta gamma di aiuti e sovvenzioni compresa nelle diverse misure del Governo di questi mesi.

La speranza – specie nei centri d'ascolto vicariati – è di poter incontrare anche fisicamente le persone sentite solo a distanza negli ultimi tre mesi. A fare chiarezza il decreto recentemente pubblicato dalla Diocesi, che offre disposizioni precise anche per le attività caritative: in primis si raccomanda che i colloqui personali dei centri d'ascolto continuino preferibilmente per via telefonica, ma se è necessario che si svolgano in presenza questi devono avvenire all'esterno, oppure nei locali della parrocchia rispettando le "Linee di indirizzo per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative" pubblicate dalla Conferenza delle regioni. La consegna dei generi alimentari può avvenire a domicilio, oppure all'esterno del centro di ascolto, evitando assembramenti. Info: www.caritaspadova.it

Doposcuola, ce n'è ancora più bisogno

Caritas e Ufficio scuola hanno fatto il punto sul servizio, con i volontari, in vista dell'estate e del prossimo anno

Lo scorso 15 maggio molti responsabili di doposcuola parrocchiali in Diocesi di Padova si sono dati appuntamento su Zoom, in videoconferenza, con la Caritas e con l'Ufficio scuola diocesano, nell'ottica di una pastorale sempre più integrata. Un incontro per riprendere il filo, dopo l'interruzione di fine febbraio, in vista della ripartenza, di una lunga estate e di un nuovo anno scolastico sul quale pendono ancora tanti dubbi.

«Sui doposcuola – racconta Daniela Crivellaro di Caritas Padova – il nostro interesse è capire quanto sia stato possibile per i volontari tenere contatti con i ragazzi e con le famiglie, un supporto che spesso è anche relazionale». Dalle esperienze è emersa più di una criticità, a volte causata dalla poca affinità con gli strumenti informatici da parte di volontari e famiglie o di altre questioni logistiche. «Da tutti i volontari però – spiega Crivellaro – è emerso come questi bambini e ragazzi abbiano ancora bisogno di loro: in alcune famiglie i genitori hanno continuato a lavorare, in altre non

c'era chi potesse aiutarli, in molte l'incapacità di gestire le relazioni con i coetanei, interrotte bruscamente a febbraio».



Eppure, in tanti doposcuola parrocchiali ci si è dati da fare, con telefonate, Whatsapp e messaggi. Ma non sempre è stato possibile. Una volontaria ha raccontato come tra i problemi principali vi sia la pratica della lingua italiana: in alcune famiglie di origine straniera, infatti, a casa non si parla italiano. Per i ragazzi, non avere la scuola – e il doposcuola – per mesi e mesi ha prodotto in alcuni una vera e propria regressione nella pratica della lingua italiana.

Fino allo scorso anno l'estate rappresentava per i doposcuola un periodo di cessazione completa delle attività, sia per la chiusura delle scuole, sia per non distogliere energie a grest e campiscuola. Poiché anche questi ultimi sono stati "travolti" dall'emergenza Coronavirus, c'è chi sta pensando di coinvolgere,

proprio in attività promosse dai doposcuola, gli animatori adolescenti "rimasti orfani" delle loro proposte estive: «I ragazzi sono a casa da febbraio il rischio, se non si fa nulla, è che il rientro a scuola nel mese di settembre possa essere traumatico per molti».

Tra le voci dei volontari nei doposcuola emerge come l'annuncio dei mesi scorsi secondo cui nessun alunno sarebbe stato bocciato per via del Coronavirus, abbia spinto più di qualche ragazzo – e relativa famiglia – a "tirare i remi in barca" nelle settimane seguenti, limitando non solo lo studio ma anche i contatti stessi con i doposcuola. Anche per questo si cerca di rimediare con iniziative ad hoc. D'altra parte ci sono invece storie di chi, applicando la didattica a distanza, sia riuscito a tenere accesa la fiammella dell'apprendimento. «È stato bello – chiosa Daniela Crivellaro – vedere l'entusiasmo, gli sforzi che ci stanno mettendo per l'estate. Il doposcuola è un tema che tocca vari piani: la società, il comune, i sacerdoti, gli animatori».



I volontari hanno continuato a seguire i ragazzi, in vari modi, anche se sono emerse delle criticità